AGI 1/2023

Giovanni Urraci

**L’ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO: 150 ANNI DI STORIA**

This paper summarises the 150-year history of the Archivio Glottologico Italiano using quantitative methods and statistical tools to conduct a distant reading analysis. In addition, we reference the history of Linguistics in order to better grasp how the spread of various theories affected the journal, and we examine the influence exerted by the scholars who have contributed the most to its growth.

The keywords of the journal were identified through text data mining procedures, including topic extraction and correspondence analysis, based on a bag-of-words approach. This method allowed us to subdivide the history of the journal into six chronological periods and associate each of them with a specific set of representative terms. Subsequently, variations in the relative frequency of each keyword were examined to reconstruct the sequence of interests and methods occurring in the journal throughout the years. Changes in the scientific terminology were interpreted with the support of textual and extratextual information, and these served as reference points for tracing the evolution of linguistic studies on the pages of the Archivio Glottologico Italiano.

Questo articolo riassume i 150 anni di storia dell’*Archivio Glottologico Italiano* utilizzando metodi quantitativi e strumenti statistici per condurre un’analisi basata su un approccio *distant reading*. Inoltre, il lavoro si confronta con la storia della linguistica in generale per cogliere con maggiore precisione come la diffusione delle varie teorie abbia influenzato la rivista, esaminando anche l’influenza esercitata dagli studiosi che maggiormente hanno contribuito alla sua crescita.

Le parole chiave della rivista sono state identificate attraverso procedure di *data mining* di testo, inclusa l'estrazione dei temi e l'analisi della corrispondenza, basate su un approccio «borsa di parole» (*bag-of-words*). Questo metodo ha permesso di suddividere la storia della rivista in sei periodi cronologici e di associare a ciascuno uno specifico insieme di termini rappresentativi. Successivamente, sono state esaminate le variazioni nella frequenza relativa di ciascuna parola chiave per ricostruire la sequenza di argomenti e metodi che si sono verificati nella rivista nel corso degli anni. I cambiamenti della terminologia scientifica sono stati interpretati tramite il supporto di informazioni testuali ed extratestuali, le quali hanno fornito dei punti di riferimento per tracciare l'evoluzione degli studi linguistici sulle pagine dell'*Archivio Glottologico Italiano*.

​

Giorgio Graffi

**ITALIA – FRANCIA – GERMANIA: UN TRIANGOLO SCIENTIFICO**

In this paper we take three scholars as representatives of the triangle indicated in the title: the Italian G. I. Ascoli, the French M. Bréal and the German A. Schleicher. The three linguists, born within a few years of each other, had a largely common cultural background and faced many similar problems, to which they offered different solutions. One such problem concerns the causes of linguistic change: Schleicher proposed an explanation in physiological terms, Ascoli in ethnological terms (the so-called substrate theory), and Bréal in psychological terms (the lois intellectuelles du langage). Then we examine the role assigned to each of the three scholars in some overviews of Indo-European historical-comparative linguistics dating back to the early decades of the twentieth century. Finally, we discuss the impact of Bréal’s and Ascoli’s work on subsequent linguistic research in France and in Italy, respectively.

Questo contributo si propone di analizzare i contatti scientifici tra Italia, Francia e Germania attraverso l’analisi dei rapporti tra tre studiosi esemplari: l’italiano G. I. Ascoli, il francese M. Bréal e il tedesco A. Schleicher. I tre linguisti, nati a pochi anni di distanza l'uno dall'altro, avevano un retroterra culturale largamente comune e hanno spesso affrontato problemi simili, ai quali offrirono soluzioni diverse. Uno di questi problemi riguarda le cause del cambiamento linguistico: Schleicher propone una spiegazione in termini fisiologici, Ascoli in termini etnologici (la cosiddetta teoria del sostrato), e Bréal in termini psicologici (le «lois intellectuelles du langage»). Successivamente, si esamina il ruolo assegnato a ciascuno dei tre studiosi in alcuni panorami di linguistica storico-comparata indoeuropea risalenti ai primi decenni del Novecento. Infine, si discute l’impatto del lavoro di Bréal e di Ascoli sulla successiva ricerca linguistica rispettivamente in Francia e in Italia.

Giuliano Boccali – Alice Crisanti

Il sorgere in Italia della linguistica orientalista. Sanscrito e indologia

Setting forth from the notes G.I. Ascoli wrote in 1852 during his trip to Northern Italy, the first part of this paper traces an outline of distinctive moments, places, and the peculiar features of Indian studies in Italy while he was active. From his attempt to «unite scattered forces» to the institutionalisation process of Italy’s Indian studies, and to the directions they took at the turn of the century, the first section analyses contributions by leading exponents and explores the pathways that led a broader public to be exposed to Indian themes and motifs, a process which shaped a peculiar portrayal of India that permeated the Italian culture of the 19th-20th centuries, even acting as a receptacle for later studies.

The second section examines the six grammar books compiled by Italian academics over the same period of time, highlighting their requirements. It emerges that – save for parts of Flechia’s and Pullé’s – the aims, structures, methods, and limitations of Italian grammars of the Sanskrit language are characterised by a merely practical need to enable students to read and translate passages from epics or classic novels autonomously. The courses and manuals published during Ascoli’s years of activity, as well as in the following decades, appear fully to achieve this goal.

The third section discusses a few remarkably far-reaching and (almost) unique events in the field on an international level, specifically in comparison to different outcomes in Germany: De Gubernatis’s trips (1885-1886), Florence’s Museo Indiano, Pullé’s La cartografia dell’India antica [A Cartography of Ancient India], his 1902 trip to India and the foundation of Museo Indiano in Bologna’s Archiginnasio. This widespread interest for India in Italy is also documented in a number of other fields, all of which are in turn examined: from poetry to publishing and paintings, from opera librettos and musical dramas to production designs. As well as highlighting the vividness of India’s portrayal in Italy, the paper’s conclusion dwells on the international dimension of Ascoli’s scientific activity and on his crucial contributions, particularly in comparative Indo-European and Aryan phonetics.

​

Partendo dalle note che G.I. Ascoli scrisse nel 1852 durante il suo viaggio nel Nord Italia, la prima parte di questo articolo traccia un profilo dei momenti significativi, dei luoghi e delle caratteristiche peculiari degli studi italiani di indianistica. Dal tentativo di Ascoli di «unire forze sparse» al processo di istituzionalizzazione degli studi di indianistica in Italia, fino agli orientamenti che questi presero a cavallo del secolo, la prima sezione analizza i contributi di importanti esponenti della disciplina ed esplora le vie in cui temi e motivi di indianistica si sono diffusi a un pubblico più esteso, ricostruendo il processo che ha dato forma a una peculiare rappresentazione dell’India nella cultura italiana del XIX e XX secolo, fungendo anche da ricettacolo per studi successivi.

La seconda sezione esamina i sei libri di grammatica compilati da accademici italiani nello stesso arco di tempo, evidenziandone caratteristiche e obiettivi. Emerge che – salvo alcune parti di grammatiche di Flechia e Pullé – gli scopi, le strutture, i metodi e gli argomenti delle grammatiche italiane della lingua sanscrita sono giustificati da un’esigenza meramente pratica di consentire agli studenti di leggere e tradurre autonomamente brani di poemi epici o romanzi classici. I corsi e i manuali pubblicati negli anni di attività di Ascoli, così come nei decenni successivi, appaiono pienamente in grado di raggiungere questa finalità.

Nella terza sezione vengono presentati alcuni eventi di notevole importanza per lo sviluppo dell’indianistica e (quasi) unici a livello internazionale, soprattutto in confronto con i diversi esiti che si ebbero in Germania: i viaggi di De Gubernatis (1885-1886), il Museo Indiano di Firenze, La cartografia dell’India antica di Pullé, il suo viaggio in India del 1902 e la fondazione del Museo Indiano all'Archiginnasio di Bologna. La diffusione dell’interesse per l'India in Italia è documentata anche in numerosi altri campi, tutti di volta in volta esaminati: dalla poesia all'editoria e alla pittura, dai libretti d'opera e i drammi musicali alle scenografie. Oltre a evidenziare la vividezza della rappresentazione dell’India in Italia, la conclusione dell’articolo si sofferma sulla dimensione internazionale dell’attività scientifica di Ascoli e sui suoi contributi cruciali, in particolare nel campo della fonetica comparata indoeuropea e aria.

Giorgio Francesco Arcodia

**Il sorgere in Italia della linguistica orientalista. La linguistica cinese e giapponese**

Italian scholars have always had a very important role in the genesis and development of Chinese and Japanese linguistics, a fact which holds true to the present day. Italians authored some seminal works in those fields, even though their contribution was not always properly acknowledged. The aim of this paper is to describe and analyze, in a concise fashion, the history of the study of languages of China and Japan in Italy, providing an overview of the most important Italian (or anyway Italian-language) contributions on those languages. Our overview starts from the earliest known descriptions of Sinitic and Japonic languages written by Italians, and covers the period until the end of the XX century, as linguistic studies on Chinese and Japanese in Italy reached full maturity in the latter two decades of the past century.

Gli studiosi italiani hanno sempre avuto un ruolo molto importante nella genesi e nello sviluppo della linguistica cinese e giapponese – un fatto che è valido ancora oggi. Gli italiani sono autori di alcune opere fondamentali in questi campi, anche se il loro contributo non è stato sempre adeguatamente riconosciuto. Lo scopo di questo articolo è quello di descrivere e analizzare, in modo conciso, la storia dello studio del cinese e del giapponese in Italia, fornendo una panoramica dei più importanti contributi di studiosi italiani (o comunque scritti in italiano) su tali lingue. La nostra panoramica parte dalle più antiche descrizioni conosciute del cinese e del giapponese scritte in italiano, e copre un arco di tempo che arriva fino agli ultimi due decenni del secolo scorso XX secolo, quando gli studi linguistici sul cinese e sul giapponese in Italia raggiunsero la piena maturità.

Diego Poli

**La strategia missionaria della inculturazione e la linguistica e la sinologia dell’Ottocento**

The parable of the German science of Sprachkritik is part of a plurality of voices taking part to a remote debate that also includes missionary linguistics. Among the different ways in which the religious orders of the Church deal with the otherness, the Society of Jesus inaugurates the strategy of adaptation (accommodatio). In this seminal enterprise, languages are reduced to corpora and analyzed phonographically, so that they can be transliterated, described in morphological categories or articulated on a more complex interpretative device that is not resolved in an application of the Latin model. If the acquisition of Chinese writing is a pragmatic skill, Jesuits demonstrate to direct reflection on the constitutive and functional principles. With the xiru ermu zi, Trigault perfects the system of romanization and tonal notation. The grammar of Varo becomes a model for subsequent speculation and contributes to the rise of sinology. Among the first Orientalists who used it, Fourmont published it in France and claimed its authorship. Prémare explains that Varo did not subject Chinese to the interpretation of Greek-Latin, preferring to face the theoretical problem without using Western categories. The missionaries manage to prompt to the maturation of the relativism in the reconstruction of the events within the harmonization of the chronologies. The diachronic linearity originates from the depth in prehistory, useful for reconstructing the design of an original language. This makes confident in the possibilities offered by a historical language whose mechanism becomes the reconstruction of a universal language and a primitive language. Joseph de Prémare is explicit in declaring his willingness not to relate Chinese to the specificities of European languages. For the British language planners, taxonomic schemes are elaborated, and in the grammatical theory the particularities of the historical languages are converted into rules of art as a result of reduction. The perspective of William Jones reveals the participation to the encyclopedic climate of the members involved in the missionary action of which Jones seems to possess some of the aspects that are evidently constitutive of a common intellectual paradigm. Therefore his position seems to have been over-estimated and conversely that of the missionaries under-estimated, and the demonstrative centrality attributed to Sanskrit is parallel to that occupied by Chinese in the vision of the missionaries of the Far East. The parallelism reappears in the theoretical interlocution between the two languages that Humboldt recognizes as diametrically opposed. Steinthal intervenes in compliance with Humboldt’s dictate for the search of the manifestation of the innere Sprachform, comparing phono-semantic units in a framework of correspondences. For Gabelentz, the acquisition of a logical vision of syntax and the discussion of the monorematic sentences in Chinese are a reflection of the didactic level on the doctrinal plane. In the «Synthetisches System» he starts the speculation on the general principles of the language which will later lead to solve it in an empirical theory of universal grammar in which the typology finds its place.

La parabola della scienza tedesca della *Sprachkritik* si sviluppa all’interno di una pluralità di voci e approcci che si sono confrontati nell’arco di secoli. In questo dialogo multidisciplinare un ruolo non secondario è svolto dalla linguistica missionaria. Tra i diversi modi in cui gli ordini religiosi della Chiesa hanno affrontato l’alterità, la Compagnia di Gesù ha inaugurato la strategia dell'adattamento (*accommodatio*). Per realizzare questo ambizioso progetto, le lingue vengono ridotte a *corpora* e analizzate fonograficamente, così da poter essere traslitterate, descritte in categorie morfologiche o modellizzate attraverso un dispositivo interpretativo più complesso che non si risolve in una mera applicazione del modello latino. Se, ad esempio, l'acquisizione della scrittura cinese è una competenza pragmatica, i gesuiti orientano la loro riflessione sui principi costitutivi e funzionali della lingua. Con lo *xiru ermu zi*, Trigault perfeziona il sistema di romanizzazione e notazione tonale. La grammatica di Varo diventa modello per la speculazione successiva e contribuisce alla nascita della sinologia. Tra i primi orientalisti che la utilizzarono, Fourmont la pubblicò in Francia e ne rivendicò la paternità. Prémare spiega che Varo non adattò al cinese le interpretazioni già impiegate per il greco e il latino, preferendo affrontare il problema teorico senza utilizzare categorie occidentali. I missionari riescono a proporre un approccio relativista nella ricostruzione degli eventi, allo scopo di armonizzazione cronologie e storie differenti. La linearità dello sviluppo diacronico è difesa ipotizzando una comune origine preistorica, utile per ricostruire un possibile linguaggio originario. Gli studiosi cominciano così ad avere fiducia nel fatto che, a partire da una lingua storica e dai suoi meccanismi, sia possibile ricostruire una lingua universale e la lingua originaria dell’umanità. Joseph de Prémare è esplicito nel dichiarare la sua volontà di non mettere in relazione il cinese con le peculiarità delle lingue europee. I linguisti britannici che sostengono la pianificazione linguistica elaborano schemi tassonomici mentre, nel campo della teoria grammaticale, le particolarità delle lingue storiche vengono ricondotte a *rules of art* come risultato di un processo di *reduction*. La prospettiva linguistica di William Jones rivela la sua adesione all’approccio enciclopedico dei missionari, con cui Jones sembra condividere numerose premesse culturali e teoriche. Per questa ragione la sua posizione all’interno della storia della linguistica sembra essere stata sopravvalutata, mentre quella dei missionari appare sottostimata, e la centralità dimostrativa attribuita al sanscrito da Jones è speculare a quella occupata dal cinese nella visione dei missionari dell'Estremo Oriente. Il parallelismo tra le due lingue riappare nello studio di Humboldt, che riconosce come sanscrito e cinese come diametralmente opposti. Steinthal interviene a sostegno della tesi di Humboldt intenzionato a individuare le manifestazioni della *innere Sprachform*, confrontando unità fono-semantiche in un quadro di corrispondenze. Per Gabelentz l'acquisizione di una visione logica della sintassi e la discussione delle frasi monorematiche in cinese sono un riflesso del livello didattico sul piano dottrinale. Nel *Synthetisches System* avvia la speculazione sui principi generali della lingua che porterà poi una teoria empirica della grammatica universale nella quale la tipologia trova la sua collocazione.